

di residenza, qualora le loro forze fisiche non fossero sufficienti a sopportare le esigenze della vita comunitaria:

« Il rigore, se nuoce alla salute, si può rimettere e, bisognando, anche dismettere (...). Né sarà difficile in qualunque tempo mutarsi, giacché finora per entrarvi si son provate delle difficoltà, non già per uscirne » (28.10.1764).

In fine, ecco un altro tratto caratteristico della sua umana comprensione e della sua delicatezza di carattere. Egli desiderava non solo consolidare l'opera dei ritiri, ma irradiare ancora in tutta la provincia questa particolare modalità dell'ideale francescano; tuttavia, rispettoso e deferente verso l'opinione degli altri, mai difese con pervicace ed inopportuna ostinazione il suo punto di vista. Chi la pensava diversamente poteva essere sicuro della sua inalterata simpatia e della sua fraterna amicizia:

« Ma se poi, ciò non ostante, lei, reverendo, trova altri consigli più sani del mio, la priego a conferir prima l'affare insieme, e poi pigli pure qualunque risoluzione che stima più a proposito, ché io ne proverò tutta la consolazione nel vederla consolata. Fra tanto deve sapere che sono sempre qual fui prima, o più di prima desideroso di servirla » (20.10.1764).

II

LE LETTERE

Si avverte una volta per sempre che gli *Scritti* del servo di Dio p. Gesualdo sono riportati dalle copie autografe o autentiche dei medesimi conservate ora nell'archivio della postulazione generale dei cappuccini (Roma, Via Piemonte 70).

I

Padre Gesualdo riprende un religioso che dà credito ai sogni, Reggio, 10 maggio 1763: - Scritti N. 12, p. 566.

Il movimento a favore dell'erigendo convento di Ritiro nella provincia di Reggio Calabria si andava allargando e di giorno in giorno acquistava nuovi ed entusiasti proseliti. Taluni avrebbero desiderato bruciare le tappe e provocare una immediata decisione dei superiori competenti. Di questo parere era pure un predicatore anonimo¹, il quale riconoscendo, come tutti, in p. Gesualdo l'artefice della iniziativa ed il capo autorevole e indiscusso del nuovo orientamento spirituale, in data 4 maggio 1763, tra l'altro, gli scriveva: « Dopo averla caramente abbracciata nel Signore, la priego avvisarmi secretamente di quello sortirà, come m'intendete. Perché io una notte mi son sognato vedervi assieme col p. Bruno² andare al capitolo allegri

¹ Padre Gesualdo, come di consueto, nella trascrizione della lettera ha ommesso il nome dell'autore. Scrisse poi detto nome al margine in caratteri greci; ma anche questo fu cancellato ed ora è illeggibile. Il predicatore suddetto replicò al p. Gesualdo il 19 maggio, ma nemmeno questa volta vi si legge il nome. Cf. *Scritti* n. 12, pp. 566, 567.

² Cioè, il p. Bruno da Simbario, buon predicatore ed efficace propagatore del convento di Ritiro.

e pieni di zelo; per la qual cosa terminato il sonno, ebbi una gran consolazione (...). Io spero grandemente nel Signore e nel serafico Padre Francesco che per sua carità farà sortire tutte cose buone, perché vede il nostro fine, che altro non è che tornassimo nella prima osservanza. Allegramente! E' bisogno che non cessiate di lavorare, perché Dio si vuol servire di voi. Sia per sempre benedetto. E dando fine, mi resto caramente abbracciato nella piaga del costato aperto di Gesù crocifisso, e sotto il manto di Maria addolorata. E Gesù vi dia pace. Amen ».

La risposta di p. Gesualdo — breve e quasi telegrafica — non si fece attendere. Dopo un amabile rimprovero al confratello troppo credulo, fa una sincera professione d'umiltà. Per ciò che riguarda lo scopo principale della lettera del suo corrispondente, dice semplicemente e prudentemente che « l'affare » è ora nelle mani del p. provinciale.

Pure la P.S.R. dà credito a sogni? Non la fa da suo pari. E tanto meno quando i sogni cui dà credito sono i più stravaganti. Qual cosa più inverisimile che possa io servir di stromento alla divina gloria? Chi ciò pensa fa torto a Dio, e col burlarmi offende anche la mia picciolezza. Perciò prego la P.S.R. di raccomandarmi caldamente al Signore acciocché usasse meco le sue misericordie, perdonandomi gl'innumerabili e continui peccati che ho fatto, e che non mi scacciasse mai dalla sua presenza.

Intorno a quell'affare fu data la commissione al M.R.P. Provinciale. La priego di farmi senz'altro copiare il *Modus procedendi Capucinatorum*, come l'avea pregato in Nicastro¹.

Saluto fr. Antonio da Nicastro e fra Giuseppe, e mi soscrivo.

2

Si dà consiglio a p. Giuseppe da Soriano che sopra tutto verte nel cercar lume da Dio per non esser indotti in qualche tentazione, Reggio, 16 agosto 1763: - Scritti N. 12, pp. 572-573.

¹ Il confratello gli rispose di non poterlo accontentare per mancanza di tempo (cf. *Scritti* n. 12, p. 567). Padre Gesualdo però si procurò ugualmente una copia riportata in *Scritti* n. 9, ff. 93r-119v. Cf. *Collect. Franc.* 24 (1954), p. 352.

Padre Giuseppe da Soriano¹, discepolo del servo di Dio e poi suo successore nella cattedra dello studentato della provincia, visse sempre in comunità d'ideali con lui, benché, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non gli riuscisse mai di dividerne le gioie e le sofferenze della vita ritirata nello stesso convento. L'8 agosto 1763, dopo aver manifestato ripetutamente ai superiori il suo desiderio, riafferma ancora una volta la sua volontà e chiede consiglio sul modo di comportarsi in un immediato futuro, allorché si dovevano prendere decisioni concrete e definitive sull'erigendo convento di Ritiro: « Padre mio lettore, io siccome vi ho detto allora, sono fermissimo nel mio proposito, e da miserabile non manco di pregare il Signore che tutto riesca a maggior gloria sua e salute della anima nostra »². Questo atteggiamento collimava perfettamente con le idee di p. Gesualdo, il quale nella risposta insiste su ciò che per lui costituiva il segreto della buona riuscita del progetto che man mano si andava delineando sempre meglio nelle sue linee giuridiche e nei suoi orientamenti spirituali.

Intorno a quanto mi dimanda la P.S.R. rispondo che mi sembra bastare quanto ha fatto, né bisogna che dia altro passo. Bensì potrò io, se vuole, quando sarà tempo parlare a voce e ricordare a' superiori il suo desiderio; o pure potrà con sua lettera ricordarlo al M.R.P. Provinciale circa il tempo del capitolo.

Questo sì che deve sommamente procurare la P.S.R. d'implorare da Dio, dalla beatissima Vergine e dal S. Padre, che non permetta di cader noi in tentazione e che siamo ingannati dal padre delle menzogne che per ruinarci si vuol trasfigurare in angelo di luce; ma che dispongasi il tutto secondo il divino beneplacito. Né su di ciò c'è diligenza che sia soverchia, perché il bene ha da venir da Dio, e noi non ci meritiamo un bene così

¹ Uomo dotto e di governo, per molti anni insegnò nello studentato provinciale e pubblicò alcuni libri. Dopo il terremoto del 1783 s'incorporò alla provincia monastica di Napoli e morì a S. Agnello di Sorrento nel 1803. Cf. APOLLINARIS A VALENTIA, O.F.M.Cap., *Bibliotheca Ordinis Fr. Min. Cap. prov. Neapolitanae*, Napoli 1886, p. 119; FRANCESCO DA VICENZA, O.F.M.Cap., *Gli scrittori cappuccini calabresi*, Catanzaro 1914, pp. 67-68; *Appendice*, Umberto 1916, pp. 24-25; *Collect. Franc.* 24 (1954) indice, e *infra* p. 106.

² Si veda il testo integro della lettera in *Scritti* n. 12, p. 572.

grande qual sarebbe questo. Onde le suppliche, le lagrime, i digiuni, la mortificazione, l'intercessione dei santi han da essere che ce l'ottenghino dalla divina misericordia.

In tanto mi raccomandi assai nel santo sacrificio, mentre io con pieno ossequio mi confermo.

3

Si riprende chi ha dato il detto consiglio dicendo che ad ottenere il Ritiro non ci vuole petto di bronzo, ma umiltà, preghiera e rassegnazione al volere divino, Reggio, 30 agosto 1763: - Scritti N. 12, pp. 580-583.

Come il lettore avrà forse già indovinato, e come vedrà meglio a misura che si addentrerà nella lettura di questo epistolario, le lettere di p. Gesualdo rivelano una potente spiritualità. Esse mettono contro luce la solidità dei principi soprannaturali che lo guidavano, l'equilibrio delle decisioni, la visione chiara del fine di rinnovamento personale che si era proposto, come fermento vitale di trasformazione religiosa della provincia monastica, riportandola gradualmente ad una pratica più integrale e più autentica della tradizionale vita cappuccina. A scampo d'equivoci però bisogna aggiungere che anche i suoi collaboratori e corrispondenti erano animati da buon spirito e operavano e scrivevano con indiscussa rettitudine d'intenzione, sebbene qualche volta tradita dalle parole per eccesso di zelo o per mancanza di serenità o di esperienza.

Da tre anni p. Gesualdo si sforzava di far comprendere, per mezzo di lettere e di colloqui confidenziali, ai confratelli desiderosi d'una ripresa di fervore della vita religiosa, il vantaggio che poteva ricavarci dallo stabilimento d'una comunità impegnata a vivere senza attenuazioni di sorta come era prescritto nella legislazione. Evidentemente, non tutti erano d'accordo sull'opportunità, validità ed efficacia dell'iniziativa; ma non mancavano coloro che dal primo momento l'abbracciarono con entusiasmo e la difesero con lo zelo entusiasta, e alle volte perfino indiscreto dei neofiti. Tutti costoro riconoscevano nel p. Gesualdo il saggio organizzatore e l'insostituibile guida del movimento; ma alcuni l'avrebbero voluto più deciso e più risoluto;

che bruciasse le tappe e per amore o per forza ottenesse dai superiori ciò che si richiedeva per attuare il programma già sufficientemente studiato. Secondo loro, era giunto il momento di rompere gli indugi e passare all'azione a qualunque costo, o almeno propagare l'idea nella provincia, forse perché era imminente il capitolo.

Così la pensava, tra gli altri, un religioso, il quale il 23 agosto 1763, interpretando il pensiero d'alcuni suoi confratelli, si rivolse a p. Gesualdo esortandolo « a far le carte e a far petto di bronzo per ottenere il Ritiro »¹. Stralciamo alcune frasi tra le più significative per comprendere e valutare meglio la risposta del servo di Dio. « Dopo averla caramente abbracciata nel Signore » gli comunica che il p. Provinciale sarebbe disposto ad assegnare due luoghi della provincia, e aggiunge: « Io per me mi contento anche del convento di Panaia²; basta che quelli pochi giorni che ivi viverrò li terminassi in grazia di Dio ». In seguito si fa eco di ciò che dicono altri confratelli: « Il p. Bruno ancora mi ha scritto nella posta passata: Caro amico, giacché il Signore vi ha ispirato su di ciò³, non perdetevi tempo di fare quelle carte necessarie ed istanza, e comparite in capitolo con un petto di bronzo (...). E non temete che Dio vuole che ci ritiriamo; ed io peccatore che sono, spero nel Signore, che ci consolerà ». Così la pensava anche lo scrivente il quale continua: « Caro amico, leggendo quel libro chiamato lo *Spirito della serafica regola*, chiaramente dice che quando si vede scaduta l'osservanza della nostra regola (...) converrà che i veri amanti della purità della regola domandino ai superiori maggiori ed alla Sede apostolica, se si sia d'uopo, la libertà di ritirarsi in qualche poverello e solitario convento, dove con semplicità e quiete di spirito attendano alla pura osservanza »⁴. Ciò premesso, termina la sua relazione — quasi come

¹ Così è titolata la lettera trascritta da p. Gesualdo: *Scritti* n. 12, pp. 579-580.

² Il convento fu soppresso dopo il terremoto nel 1783. Cf. *Lexicon capuccinum*, Roma 1951, col. 1269.

³ Da questa frase come da tutto il contesto sembra poter concludere che l'autore è lo stesso religioso che scrisse la prima lettera commentata sopra.

⁴ GAUDENZIO DA BRESCIA, O.F.M.Cap., *Lo spirito della serafica regola esposto in meditazioni e conferenze alli professori della sua letterale osservanza*, Brescia 1761, p. 286.

una sfida — con queste vigorose espressioni: « Caro amico, tutto ciò vi ho avvisato per sua regola e per prendere lume e forza, dicendo al M.R.P. Provinciale e a tutto il diffinitorio che se loro non si vogliono degnare d'accordarci un luogo come sopra, li direte chiaramente che noi ricorreremo alla Sede apostolica in virtù dei decreti pontifici. E se non volete ricorrere voi, ricorrerò io, che su di questo ho un petto di bronzo. Animo e spirito, che Gesù e il nostro serafico Padre vuole questo ritiro e ci vuole salvi. Fate la carità avvisarmi il ricevimento della presente per mia regola. Ed abbracciandola caramente nelle piaghe di Gesù Cristo, mi resto suo umil servo e fratello ».

La risposta di p. Gesualdo, come si vedrà, è un modello di discrezione e di prudenza soprannaturale. Egli, già sperimentato maestro di spirito, scopre sempre e denuncia i pericoli dell'amor proprio, che può presentarsi con apparenze di zelo, e allo stesso tempo analizza sottilmente i caratteri distintivi delle opere di Dio ed espone il metodo per promuoverle. Principio fondamentale è questo: ogni iniziativa che viene da Dio si manifesta nell'animo di chi è chiamato a realizzarla con un senso di « profonda umiltà e di santo timore » e si custodisce nel silenzio. L'umiltà fa vedere la propria indegnità, mentre il timore apre gli occhi per non ingannarsi sotto pretesto di santità. L'una e l'altro poi sono nemici della loquacità. Se mancano questi requisiti, non è improbabile o escluso che si tratti d'iniziativa promosse dal « padre della menzogna, che trasfigurandosi in angelo di luce va accendendo zelo e fervore per ingannarci e tenerci a bada ».

Anche quando in un progetto si riscontrano i suindicati requisiti necessari nelle opere di Dio, non è consigliabile né lodevole spingerle avanti, e servirsi della forza e quasi della violenza, o sia « con petto di bronzo » come suggeriva il corrispondente. Il principio, semmai, poteva essere valido qualora si trattasse di conquistare o liberare una fortezza assediata dai nemici. Ma nel nostro caso si tratta d'una cosa ben diversa. Ora i religiosi desiderano ottenere dai superiori la possibilità di dedicarsi con pienezza all'osservanza regolare in una vita di preghiera, di umiltà e di penitenza; e tutto ciò non si ottiene precisamente con « petto di bronzo », ma con umiltà, con lagrime e con preghiere e con un abbandono totale al voler di Dio.

D'altra parte il necessario permesso del superiore non si può e non si deve esigere con prepotenza, ma implorarlo con

modestia e sincerità d'animo sottomesso. E nessuno potrà nuocere tanto al futuro stabilimento come coloro che « mostrano baldanza, vendono zelo, fanno popolo, fanno fronte ». Per il contrario preparano le basi solide sicure e durature coloro che si guidano con sentimenti di rassegnazione, di pazienza e di umiltà. « Con questi sentimenti s'accenderà un vero zelo, e le cose cammineranno a gloria di Dio ».

Su questa piattaforma innalza p. Gesualdo le basi della futura comunità di Terranova.

Ricevo una sua favoritissima in data li 23 agosto del corrente anno 1763; e intorno al proposto affare io così l'intendo. Quando le cose sono ispirate da Dio cagionano nell'anima profonda umiltà e santo timore; umiltà perché fan conoscere all'uomo la sua indignità; timore, perché fan conoscere all'istesso i gran pericoli di gabarsi, d'ingannarsi, e sotto pretesto di santità di ruinarsi. Dall'umiltà e timore ne deriva poi il silenzio. Onde il segno che Dio ispira, si è il veder l'anima che tiene in segreto le grazie, né senza necessità ne fa parola. Quindi la loquacità è certo segno di non esservi né umiltà né timore; e se mancano questi due appoggi, non è Dio che spira; sarà più tosto il padre della menzogna, che trasfigurandosi in angelo di luce⁵ va accendendo zelo e fervore per ingannarci e tenerci a bada.

Mi dirà qui lei R. di avere la detta umiltà e santo timore, e che se parla del ritiro lo fa per necessità e con quelle sole persone che possono cooperare al suo stabilimento. Ed io rispondo di credere quanto mi dice; ma ho voluto ciò non ostante spiegare detto mio sentimento a maggior cautela.

In quanto « al petto di bronzo », che tanto lei R.mo raccomanda, io sono di contrario parere. Se si parlasse di soldati che vanno ad espugnare qualche fortezza nemica, il petto di bronzo sarebbe lor necessario, perché la forza non vincesi che con altra forza. Ma qui non siamo nel caso, poiché circa il ritiro si tratta che alcuni religiosi e sudditi devono ottenere da legittimi loro superiori la permissione di ritirarsi a piangere i loro peccati, ad umiliarsi, a digiunare, a patire, a far penitenza. Ora in tali circostanze non si richiede petto di bronzo; si ri-

⁵ Cf. 2 Cor. 11, 14.

chiede umiltà, si richiedono lagrime, si richiedono preghiere. E se con tali mezzi non s'ottiene la grazia, allora non ci vuol petto di bronzo, ma ci vuol pazienza, ci vuol rassegnazione al voler di Dio, ci vuole raddoppiamento di preghiere all'Altissimo, di digiuni, di mortificazioni, etc.

E quando fusse bisogno scriversi ad altri superiori maggiori, ciò non deve mai farsi senza inevitabile e grave necessità. E facendosi, non si ha da fare con petto di bronzo, ma con modestia, con rossore, con verecondia, con umiltà; considerando che i superiori stanno in luogo di Dio e chi fa loro petto di bronzo lo fa a Dio. Né giova dire che S. Antonio fece petto di bronzo a Fr. Elia, perché se voi avete l'umiltà di S. Antonio, veggendo Fr. Elia, fateli pure petto di bronzo, che fate bene⁶; ma non avendo la di lui umiltà, il petto di bronzo sarà presunzione, sarà temerità, sarà superbia, sarà zelo ma non *secundum scientiam*⁷; e sarà cagione di gran mali e pessime conseguenze. Ed io son di parere che niuno sarà per nuocere tanto alla destinazione de' conventi di ritiro quanto sono per nuocere coloro che mostrano baldanza, vendono zelo, fanno popolo, fanno fronte. E per questo io prego V.P.R. d'istillare negli animi altrui sentimenti d'umiltà, d'ubbidienza, di rassegnazione, di pazienza, di giudicar gli altri meglio di noi e di stimar noi peggio di tutti e più bisognosi di correzione che non è verum altro. Con questi sentimenti s'accenderà un vero zelo, e le cose camineranno a gloria di Dio. Altrimenti c'è timore di pessimo fine, come abbiam l'esempio di tanti altri Frati Minori, che non avendo cominciate queste imprese con umiltà e santo timore, si ruinarono.

La priego dirmi il nome dell'autore che mi cita intorno lo spirito della serafica regola, e dove tal libro è stampato⁸.

Saluto tutti quei che mi hanno salutato e mi raccomando assai alle loro e vostre orazioni, mentre mi dichiaro suo

Fr. Gesualdo da Reggio.

⁶ La storiografia moderna ha ridimensionato e rettificato l'opposizione di sant'Antonio da Padova agli indirizzi di Frat'Elia nel governo dell'Ordine. Cf. Alfonso POMPEI, O.F.M.Conv. *Frate Elia d'Assisi nel giudizio dei contemporanei e dei posteri*, in *Misc. Franc.* 54 (1954) 562-568.

⁷ Cf. *Rom.* 10, 2.

⁸ Vedi sopra nota 4.

4

Si consola uno che vuol entrare in Ritiro di rimettersi alle disposizioni divine se non può entrare, Terranova, 17 dicembre 1763: - Scritti N. 12, pp. 635-636.

Il rinnovamento spirituale e religioso promosso da p. Gesualdo trovò un clima oltremodo favorevole in molti fratelli laici della provincia. Così si ricava da molte lettere trascritte nel suo epistolario, purtroppo omettendo sempre il nome dei corrispondenti. Quando, o perché la famiglia conventuale era al completo o perché i superiori non lo credevano opportuno, non poteva accogliere le loro suppliche, manifestando il suo sincero rammarico, tracciava loro salutari norme d'ascetica religiosa per mantenere vivo il fervore e rinsaldarli nei buoni propositi di tendere coraggiosamente alla santità. Ecco un esempio.

A fr. N. laico.

Ognuno deve lodare il desiderio che ha V.R. di servire fedelmente Dio, perché a questo fine Dio ci ha creati e ci ha chiamati in questa santa religione, né altro perciò dobbiamo noi pensare che l'adempire la sua santa volontà. Nientemeno però per quello mi dice di voler venire qui in Terranova, non siamo a tempo per essersi già fissata la famiglia. Né V.R. si dee per ciò inquietare, perché a lei basta aver dato, come dice, tanti passi co' superiori generali e provinciali; quindi se ciò non ostante si vede preclusa ogni strada, deve credere che il tutto vien disposto da Dio per suo maggior bene.

Attenda dunque, dove si trova, a far orazione, ad ubbidire, a faticare, a servire a Dio; che avrà Dio la bontà di consolarlo quando sarà tempo. Così fa ogni buon religioso. Fa quanto può per acquistarsi la perfezione; e dove non può, prega Dio e si rimette alla sua santa volontà.

Mi raccomandi in tanto al Signore, mentre io offerendomi, resto.